Crescita Politica
Newsletter dell'Unione dei Comunisti Anarchici d'Italia
n 45- 9 luglio 2012

Il lavoro non è più un diritto
La Redazione

Crisi economica e migrazioni
Gianni Cimbalo

Manie costituenti
Andrea & Gianni

Potere e ricerca
Adriana Dadà

Cosa c'è di nuovo...

Il lavoro non è più un diritto

"Il lavoro non è un diritto", lo ha dichiarato con qualche giro di parole la ministra del lavoro al "Financial Times" e questa è la più sostanziale riforma costituzionale che il governo Monti abbia fatto. Certo la Costituzione formalmente è ancora li ma nei fatti quell'edificio di garanzie per il lavoro costruito in 75 anni di lotte operaie, la dignità del lavoro affermata in Costituzione grazie ad una guerra di liberazione contro il fascismo e la sua politica contro gli operai e contadini, che era stata inserita nel patto di convivenza fra le classi sancito dalla Costituzione non c'è più.

Abolito l'art. 18 della Statuto dei lavoratori, che rappresentava uno dei risultati più rilevanti del ciclo di lotte degli anni 1969-1970, il Governo Monti ha portato in Europa lo scalpo del movimento operaio in Italia e nessuno tra gli interlocutori europei se n'è accorto Si è discusso d'altro, a riprova che l'interesse per la questione era tutto ideologico e per molti versi tutto interno alla prova di forza che è in corso nel nostro paese tra capitale e lavoro Le classi subalterne non solo devono pagare la crisi ma ridurre il loro tenore di vita per aver vissuto "al di sopra delle loro possibilità". La Crisi è come una guerra: deve distruggere il tessuto produttivo, radere al suolo aziende e beni materiali; desertificare il territorio; deve uccidere i più deboli attraverso la distruzione dell'assistenza pubblica e la disperazione delle fasce sociali deboli, costrette al suicidio, perché ogni guerra che si rispetti ha bisogno di morti, quelli veri; deve ridistribuire la ricchezza; trovare nuovi settori di investimento,consentendo in un futuro non troppo vicino di far ripartire l'accumulazione. La crisi deve durare perché deve seminare lutti e rovine, perché la distruzione deve scavare in profondità per poter essere efficace. Per accumulare i profitti della guerra/crisi ci vuole un certo tempo e oggi il capitale non potendo fare una guerra ricorre a questa forma moderna di distruzione di beni e servizi per poi far ripartire su basi diverse una nuova fase di accumulazione.

Basta percorrere i diversi territori del paese per vedere che la crescita smisurata della disoccupazione, il taglio delle pensioni, la riduzione della copertura sanitaria, la crescita della povertà, producono morti veri, e che l'appello a una maggiore mortalità nei paesi di vecchio sviluppo economico lanciato dalla Banca Mondiale è stato diligentemente accolto dai governi mettendo in atto gli opportuni provvedimenti soppressivi. Per dare piena attuazione all'eutanasia sociale occorre un po' di tempo ma questo c'è, grazie all'assenza di sbocchi politici, alla incapacità di reazione delle classi sfruttate, prostrate dalla crisi e dell'attacco alle condizioni più elementari di vita., piegate dalla disoccupazione.

Ci hanno raccontato che bisogna affrontare fenomeni nuovi e inattesi come la delocalizzazione e la globalizzazione, che non siamo abituati a combattere. Eppure Adam Smith nel suo "La ricchezza delle nazioni", scritto tra il 1767 e il 1773 non solo descriveva già il fenomeno della globalizzazione, ma parlava diffusamente sia di decentramento produttivo tra le diverse aree economiche che di "modo di produzione asiatico" , e sul mercato del lavoro il lavoro salariato era solo uno dei tipi di utilizzazione della forza lavoro, accanto al lavoro forzato e alla schiavitù, allo sfruttamento dell'emigrazione, al genocidio programmato di intere popolazioni attraverso il loro sfruttamento organizzato come lavoratori: esattamente come oggi !

Certo molto è apparentemente cambiato, ma nella loro essenza i fenomeni sono gli stessi. E' solo l'ottica che è divenuta più globale e consente a Marchionne di dire che la sentenza del Giudice di Roma che impone alla Fiat di Pomigliano di assumere 145 tesserati FIOM che avevano fatto domanda di assunzione e sono stati discriminati perché iscritti al Sindacato risponde a "Regole folkloristicamente locali", e questo senza che nessuno senta il bisogno di dire qualcosa a riguardo nel Governo e nelle istituzioni che dovrebbero sostenere le sentenze dei loro Tribunali.

Del resto la democrazia liberale che abbiamo conosciuto dalla metà del secolo scorso è finita da tempo. In ogni paese la farsa elettorale accetta la manipolazione dei risultati attraverso l'attribuzione di un consistente premio di maggioranza al partito che ha raccolto proporzionalmente più voti, un premio di maggioranza di consistenza tale da neutralizzare non solo ogni opposizione, ma ogni gioco democratico all'interno delle aule parlamentari. Si dice che la democrazia è in crisi e che cala la partecipazione elettorale, si attribuisce alla corruzione, pure dilagante la causa della crisi della politica, ma tutti, proprio tutti, omettono di dire che comunque il risultato elettorale è sempre falsato, che tanto sarebbe lo stesso. In nome della "stabilità" si tagliano le minoranze fingendo di ignorare che da sempre questo paese è stato stabile nel senso che le classi al potere e l'alleanza delle oligarchie dei vari schieramenti è sempre rimasta graniticamente unita e solidale.

Perciò come scandalizzarsi, se sostenuti da un Presidente con funzioni di manutengolo delle classi dominanti, la maggioranza dei partiti, concordi, sostengono un "Governo tecnico". Ma quale governo, così fortemente caratterizzato ed espressione delle classi dominanti, è più politico di questo ? l'unico vantaggio di questa situazione è che il gioco è chiaro e scoperto e che la crisi di rappresentatività sia pure formale delle istituzioni è palese. Il Governo non è elettivo ma composto di nominati !

Antipolitica e riformabilità della politica

Di fronte a questa situazione c'è chi sostiene che il sistema della rappresentanza delegata sia riformabile e predica e pratica la lunga marcia nelle istituzioni, cercando consensi a partire dal livello locale. Si tratta di una iniziativa che ha del comico e come tutte le cose comiche contiene elementi di drammaticità. Gli sforzi di Grillo e grillini, di un movimento che con auto ironia si definisce a cinque stelle, come una stanza d'albergo, rivela tutti i suoi limiti nel momento in cui non costruisce partecipazione nella fase del potere conquistato, ma solo aggregazione nella fase pre elettorale, ne lo potrebbe perché non concepisce la creazione di spazi di contro potere, di auto gestione e affida ancora la partecipazione alla "democrazia informatica", alla partecipazione virtuale.

La creazione di una alternativa reale presuppone invece la presenza di strutture di partecipazione stabili, di strutture di democrazia diretta sul territorio, di filiere di organizzazioni sindacali che si coordinano e vivono nelle lotte reali, di comitati e gruppi che si auto-organizzano, di collegamenti internazionali di solidarietà; presuppone insomma la creazione di una strumentazione che consenta la partecipazione attiva, che non disdegni di ricorrere anche a supporti informatici di comunicazione, ma di supporti appunto, e non di elementi sostitutivi della partecipazione personale, fisica, diretta. La partecipazione si costruisce con lo spazio lasciato all'auto-organizzazione, con la partecipazione alle scelte operative, con la revoca del mandato in conseguenza della possibilità di verifica.

Da comunisti anarchici noi opponiamo, in modo per ora insufficiente e lacunoso, certamente, la militanza nella lotta di classe, l'azione diretta, l'attività sindacale, la presenza attiva nei movimenti, l'elaborazione di un'analisi costante della fase, la diffusione degli strumenti di conoscenza e delle elaborazioni acquisite, che ci consenta di sviluppare in modo efficace la nostra opposizione e di supportare la lotta di classe a livello nazionale e internazionale.

Se questo è l'obiettivo di fondo una delle necessità della politica è capire quale sia la fase nella quale ci troviamo e analizzare la strategia del capitale in modo da costruire l'alternativa nelle lotte.

La distruzione del sistema sociale ed economico europeo….

Fino a qualche hanno fa il modello sociale europeo si distingueva dagli altri sistemi capitalistici di sfruttamento per aver accettato di destinare una parte della ricchezza prodotta a fini sociali, sostenendo tipi differenziati, più o meno intensi di welfare. Gli strumenti adottati andavano da un sistema pensionistico prevalentemente pubblico, a un sistema sanitario tendenzialmente universale, a un insieme di servizi pubblici erogati per rendere vivibile in territorio. Certo le carenze erano molte e spaziano dalla mancata tutela dell'ambiente, con inquinamento del suolo, dell'aria e delle acque, all'uso spregiudicato di diverse modalità di sfruttamento della forza lavoro, all'utilizzazione dell'emigrazione come esercito industriale di riserva, ecc. Le esigenze di accumulazione del capitale e la ricerca di sempre nuovi profitti, di fronte al ridursi di quelli provenienti dal settore delle trasformazioni, spingeva verso una degenerazione che aveva come conseguenza costi certamente più alti, l'apertura alle attività economiche di nuovi settori di mercato attraverso la sussidiarietà delle imprese rispetto allo Stato nel partecipare alla gestione dell'erogazione dei servizi, traendone profitto. In una parola il tessuto di servizi alla persona diveniva anch'esso luogo di estrazione di profitto, innalzando i costi richiesti alle popolazioni in cambio dei servizi erogati. Così la tassazione era costretta a crescere per poter corrispondere quote di reddito parassitario e assicurare occasioni di profitti più o meno leciti.

La crescita spietata della concorrenza internazionale, lo spostamento in quote sempre maggiori delle attività di trasformazione verso i paesi cosiddetti BRICS, il peso della speculazione finanziaria hanno contribuita insieme al mutare di questi elementi strutturali a produrre la crisi sempre maggiore del sistema di produzione europeo. Da qui lo smantellamento di intere filiere produttive, nella convinzione che la produzione di numerosi settori possa essere progressivamente decentrata verso aree vergini individuate di volta in volta nei paesi dell'Est Europa, quando non nell'Estremo Oriente o in Cina o nel Sud America o nel Sud Africa.

Si tratta di investimenti per lo più "deboli", caratterizzati dal basso costo del lavoro e da scarsi investimenti in innovazione tecnologica che saccheggiano e devastano il territorio, lo inquinano a livello materiale e sociale, desertificandolo al momento del ritiro dall'investimento. Una tecnica quindi che non aiuta i paesi poveri ma consente di piegare i lavoratori dei paesi cosiddetti sviluppati imponendo un livellamento al ribasso dei salari, delle condizioni di vita e di lavoro, delle libertà civili.

…**e la nuova distribuzione internazionale del lavoro e dei profitti**.

Questa politica si è dimostrata efficace ed è riuscita a creare momentaneamente nuova occupazione e nuovo sviluppo ma è stata utilizzata come una clava potente verso il movimento operaio organizzato dei paesi europei. Ognuno di questi a livello nazionale ha risposto a questa fase di trasformazione con una propria strategia:

La Germania attraverso un'alleanza tra capitale e lavoro a discapito di ogni altro; la Franca mettendo a punto una legislazione finalizzata a proteggere la permanenza delle attività produttive sul territorio e una efficace politica di acquisizione di aziende all'estero, al fine di controllare e regolamentare la concorrenza acquisendo quote di monopolio; l'Italia senza nessuna strategia a causa della presenza di un Governo di nani e ballerine in tutt'altre faccende affaccendato.

Così la struttura dei distretti produttivi, fatta di piccole e piccolissime imprese, è stata lasciata a se stessa, incapace di difendersi e di mettere a punto una propria strategia di tutela. Per avere una misura di questo disinteresse basti riflettere sulla soppressione dell'ICE (Istituto per il Commercio Estero), attuata come uno dei provvedimenti simbolo dal Governo di Berlusconi e soci. In questa situazione di quindici anni di assenza di strategie la capacità e la struttura produttiva del paese sono state lasciate sole e non hanno potuto che accettare la nuova distribuzione internazionale del lavoro e

dei profitti. Per questo motivo le attività economiche del paese si restringono sempre di più e cresce il processo di terziarizzazione dei servizi, al quale si accompagna il tentativo cercare nuove fonti di investimento e di profitto per il capitale da rinvenire nella privatizzazione delle aziende pubbliche e soprattutto delle municipalizzate, nella messa a disposizione dei privati dei beni comuni, a cominciare dall'acqua, alla faccia dei risultati del referendum.

Dalla situazione attuale non si esce se non ripensando completamente l'uso del territorio e delle risorse, riprogettando condizioni di vita e di lavoro ma per fare questo occorre creare istanze e occasioni di organizzazione sul territorio – altro che "democrazia informatica" - capaci di sviluppare iniziative; occorre imporre, come cerca di fare la FIOM precisi impegni a carico dello Stato sul rilancio delle attività produttive sulla base di piani di settore la cui redazione deve essere partecipata.

Mario, Mario, Mario e Mariano

E invece vi è chi confida nei tre Mario e in Mariano. Le forze politiche che governano l'Europa si crogiolano nell'applicare all'attuale congiuntura economica scelte di politica neoliberista. Mario (Monti) e Mariano (Racoj) avrebbero imposto alla Merkel una nuova politica di tutela dei debiti sovrani e delle economie europee, mentre in realtà non fanno altro che drenare risorse a favore delle Banche che non hanno mai fatto tanti utili in un mercato di investimenti sui titoli di Stato sostanzialmente protetto. Ambedue i paesi e tutta l'area europea continuano ad applicare una politica di disinvestimento, di recupero del debito che invece cresce a causa della riduzione del PIL e della base produttiva, avvitando in sistema in una spirale incontrollabile di crisi. Intanto applicano ricette di macelleria sociale spacciando una nuova manovra economica di tagli ai servizi per spending review quasi che l'uso del termine inglese possa nascondere la reale portata del provvedimento i cui effetti sono ben presenti nella vita di ogni giorno. Si mette così in atto quella eutanasia reale che produce e sempre più produrrà un decremento della popolazione per accorciamento della vita dovute alla restrizione del reddito e della possibilità di cure e al tempo stesso a una politica dissennata di aumento dell'imposizione fiscale sui ceti meno abbienti. e di allentamento della pressione sui patrimoni dei ricchi.

A tenere bordone alla coppia pensa il secondo Mario (Draghi), dall'alto della poltrona della BCE, che dispensa indirizzi di azione economica e finanziaria, mai abbandonando scelte di politica neo liberista, a sostegno dell'azione di normalizzazione progettata, complice la speculazione internazionale, sia negli ambienti Bilderberg che in quelli della Trilateral, dove i tre Mario sono di casa e nei quali attingono l'autorevolezza per occupare i posti che occupano. Se Mariano è stato legittimato dalle urne gli altri due Mario sono stati designati dai grandi elettori, costituiti dalla finanza e dalle oligarchie finanziarie internazionali,

Tra i due Mario e Mariano sta il terzo Mario, nero e spontaneo, figlio di genitori ghanesi, nato a Palermo e brianzolo di adozione, il solo che ha cercato la legittimazione nelle proprie gambe e nella capacità di fare affidamento sulle proprie risorse per combattere la battaglia nella quale è impegnato.

Non è solo per spirito sportivo che agli altri preferiamo il terzo Mario (Balotelli)

La Redazione

Crisi economica e migrazioni

La crisi economica e la conseguente minore disponibilità di risorse in tutti i paesi europei fa regredire le politiche di integrazione ed accoglienza predisposte dalla Comunità europea. Si è discusso a lungo se fosse meglio adottare una soluzione all'inglese, permettendo alle diverse comunità di occupare uno spazio proprio e di essere governate e gestite attraverso la conservazione dei loro valori, propendendo per una integrazione delle diverse comunità nel tessuto sociale piuttosto che per l'integrazione dei singoli o piuttosto se non fosse meglio puntare all'assimilazione, sia pure in un clima di pluralismo e di interculturalità secondo il modello francese. Vi era chi proponeva di fare tesoro dell'esperienza canadese che si caratterizza per il passaggio dal multiculturalismo all'interculturalismo che cerca di conciliare la diversità culturale con la continuità della cultura di base della società preesistente e la conservazione della coesione sociale. Allo stesso modo, esso garantisce la sicurezza, le minoranze fculturali, tutelando al contempo i diritti di tutti nel rispetto della tradizione liberale. Per raggiungere questi obiettivi era stato predisposto il programma Intercultural Cities.

Anche in Belgio, di concerto con l'Unione Europea, erano state prese specifiche iniziative per favorire l'integrazione e si era detto che "Nell'ambito dello sviluppo di una società aperta e tollerante, il governo favorirà il rispetto dei nostri valori democratici comuni e organizzerà le "Assise dell'interculturalitè" composte dall'insieme dei rappresentanti interessati allo scopo di formulare al governo delle raccomandazioni miranti a rafforzare la riuscita di una società fondata sulla diversità, il rispetto delle specificità culturali, la non discriminazione, l'inserimento e la condivisione di valori comuni". L'obiettivo poteva essere raggiunto a condizione di rimuovere gli ostacoli socio-economici, sviluppando un intervento per rafforzare le posizioni socio-economiche delle minoranze, troppo spesso soggette a forti ingiustizie; occorreva poi intervenire sulle politiche migratorie e di integrazione nel loro complesso poichè, in Belgio come negli altri paesi europei, per legge, da una parte si sancisce la libera circolazione dei cittadini europei all'interno dei paesi dell'Unione europea e, dall'altra si sottopone a un rigido controllo quello dei soggetti residenti, mettendo in atto strategie di espulsione e di marginalizzazione sociale.

Se non che di fronte alla recessione e quindi al restringimento delle possibilità di lavoro diminuisce il bisogno di disporre di quel grande esercito di lavoratori pronti a sopperire alle richieste di manodopera da impiegare nei lavori svantaggiati, in quelli usuranti, in alcune professionalità che fino ad ora avevano resa l'emigrazione funzionale alle esigenze del mercato del lavoro. Non solo, ma la riduzione dell'occupazione anche nel settore femminile diminuisce le possibilità di impiego in quello delle badanti e dell'assistenza agli anziani. Il ridotto importo delle pensioni rende sempre più difficile potersi permettere l'assistenza domiciliare, malgrado la riduzione dell'assistenza pubblica, Non resta altra strada che l'eutanasia sociale: una forma moderna di eugenetica che lascia insensibili i tanto solerti gruppi cattolici che si oppongono all'eutanasia volontaria, come risposta alla medicalizzazione forzata e alle cure, quando queste finiscono per configurarsi come accanimento terapeutico. Oggi per morire, e morire senza assistenza basta il ritrarsi dello Stato e del servizio sanitario nazionale, sul quale cade la scure pesante dei tagli dei Governi. I provvedimenti killer di Monti fanno il paio con quelli dei Governi greco, spagnolo, portoghese e di ogni altro paese che via via finisce nel gorgo della crisi economica.

Ma c'è di più. Gli ordinamenti giuridici d'Europa hanno messo a punto un percorso di espulsione dei migranti che si fonda su alcuni punti cardine e che è stato largamente e compiutamente sperimentato durante tutto il secolo scorso, dimostrandosi quanto mai efficace nel "bonificare" ieri la composizione "etnica" delle popolazioni ed oggi il mercato del lavoro di una quota consistente di lavoratori i quali vengono prima imprigionati poi espulsi dal territorio nazionale.

La fine di Schengen

Gli accordi di Schengen sulla libera circolazione della manodopera in Europa sembravano aver aperto la strada ad un'epoca nuova e rispondere alla mutata realtà produttiva d'Europa. La crisi demografica di molti paesi occidentali veniva affrontata e superata grazie alle migrazioni che per mille motivi rappresenta un guadagno netto per le economie dell'Europa continentale. L'immissione di una quota di popolazione giovane attraversi i migranti avveniva senza aggravare eccessivamente i costi del welfare e risultava essere un vantaggio netto per i sistemi pensionistici e sanitari spostando sulla spesa futura gli oneri e incassando immediatamente i proventi assicurativi e previdenziali connessi alle attività di lavoro. Inoltre la presenza dei migranti permetteva di mantenere salari bassi e una quota significativa di lavoro nero che andava a incrementare i profitti e alimentava la concorrenzialità delle merci e del sistema paese.

La crisi aveva bisogno di un meccanismo rapido e sicuro di espulsione della forza lavoro eccedente presto trovato nella riconversione delle strutture già predisposte per il contrasto all'emigrazione clandestina: centri di respingimento ed espulsione che riproducono le strutture di internamento largamente utilizzate e sperimentate nel periodo tra le due guerre e poi durante la guerra mondiale. Sulla base di un mero provvedimento amministrativo, e spesso considerando reato l'immigrazione irregolare, i migranti possono essere rinchiusi per un periodo fino a 18 mesi e poi espulsi. Ma per finire in queste strutture non è necessario essere clandestini, basta divenirlo, e perché ciò accada è sufficiente perdere il lavoro e allora, automaticamente, si viene privati del permesso di soggiorno anche dopo un decennio di permanenza nel paese, mentre i figli, nati in Italia seguono identica sorte, perdono il diritto di acquisire la cittadinanza e vengono espulsi, a meno che non riescono a trascorrere un periodo ininterrotto dalla nascita fino al compimento del diciottesimo anno sul territorio nazionale.

E' il ritorno ad una delle cause principali che alimentarono e fomentarono le stragi di popolazioni durante la seconda guerra mondiale e nella consapevolezza di ciò l'Europa comunitaria voleva prevenire il riprodursi di questi fenomeni. La crisi ha invece alimentato sentimenti e movimenti politici xenofobi, ha supportato la crescita di consenso per partiti politici di orientamento dichiaratamente neonazista, prima nei paesi periferici come ad esempio l'Ungheria e poi nel cuore della vecchia Europa, come in Olanda, paese il cui panorama sociale è tra quelli che più sono mutati nell'ultimo decennio (in peggio).

Il conflitto prossimo venturo

Il fenomeno migratorio nei paesi dell'Europa occidentale costituisce tuttavia un fenomeno ormai diffuso che ha prodotto insediamenti stabili di popolazioni e culture, al punto che in alcuni paesi siamo di fronte alla terza quando non alla quarta generazione dei figli venuti dopo queste ondate migratorie. Il panorama sociale, soprattutto delle città, ha ormai una composizione multiculturale e tornare indietro non è possibile. Chi si illude di "purificare i territori" con progressive espulsioni non comprende che non è possibile tornare indietro. Né serve scatenare la pulizia "etnica" a zone perché ciò porterebbe alla guerriglia totale. La strada della reciproca integrazione non ha quindi alternative.

Ma perché essa possa essere praticata ha bisogno di investimenti in strutture collettive, di particolare attenzione nell'erogazione dei servizi e alle politiche di gestione del territorio e alla scuola. In concreto ciò significa che l'assistenza all'infanzia deve essere particolarmente accurata a cominciare dalla scuola materna, che deve essere culturalmente aperta e di scambio delle esperienze e delle tradizioni reciproche, salvaguardando la memoria di ognuno, ma soprattutto ispirata al principio di laicità e i cui operatori vengano assunti su concorso e selezione pubblica. Così dicasi per la scuola di ogni ordine e grado, dove l'adozione di una gestione in regime di sussidiarietà che sovvenzioni scuole private si risolverebbe nella creazione di tante isole culturali-religiose che finirebbero per muoversi

l’una contro le altre armate.

Affrontare con intelligenza i problemi della convivenza e dell’integrazione significa assicurare pari diritti nel godimento di alcuni di essi come quello alla casa, al lavoro, alla partecipazione alla vita politica e sindacale; solo qusto può evitare lo scontro sociale di tipo razzista che altrimenti sarebbe devastante. Solo in questo modo riusciremo a sviluppare quel sapere sociale che costituisce la reale ricchezza dei lavoratori e a farne effettivo fondamento del rilancio dello sviluppo su una base effettivamente equa e solidale.

Occorre riscoprire l'importanza dell'individuo e della sua capacita di elaborare percorsi personali di emancipazione all'interno delle contraddizioni presenti nei rapporti di classe tenendo conto che l'approccio comunitario al problema distorce ogni capacità di emancipazione verso una società nuova fatta di rapporti tra liberi e uguali.

Gianni Cimbalo

Manie costituenti

L’ultima invenzione della politica italiana sembra essere quella di fare una bella Assemblea Costituente. Tutti sembrano essere d’accordo, ma le convergenze finiscono qui. Infatti ognuno propone un modo per convocarla: c’è chi pensa che potrebbe essere l’attuale Parlamento, il che costituirebbe il farsi Stato di una classe politica criminale se non altro per il fatto di avere tra le proprie fila più del 10% di inquisiti; c’è chi, consapevole che la legislatura è ormai alla fine, propone la proroga del mandato dell’attuale Presidente della Repubblica e dell’attuale Parlamento e perché no, dell’attuale Governo, (ovvero un colpo di Stato); c’è chi vorrebbe che svolgessero un ruolo costituente gli eletti nella tornata prossima ventura delle elezioni politiche, ecc.

In quanto poi a ciò che la Costituente dovrebbe fare, si ipotizza l’introduzione del presidenzialismo alla francese, del federalismo alla tedesca, del sistema elettorale britannico e chi più ne ha ne metta. Tuttavia c’è un tratto comune tra i partiti: l’esecutivo va rinforzato: oggi è troppo debole e non lo dice solo Berlusconi ma anche Violante, riprendendo il primo le proposte di riforme istituzionali sostenute nel programma della P2 alla quale del resto era iscritto, mentre l’altro rielabora la modifica dei poteri dell’esecutivo a suo tempo voluta da Mussolini (controllare per credere!).

Le assemblee costituenti

Ma cosa sono le assemblee costituenti e soprattutto quando si eleggono e per fare cosa ?

L’Assemblea Costituente è l’organo fondativo di un aggregato territoriale, essa redige il documento politico, la Carta fondamentale che contiene il patto di convivenza tra le diverse componenti della società e assicura il gioco delle regole democratiche tra maggioranza e opposizione. L’Assemblea Costituente sanziona e fissa i rapporti di forza tra le diverse componenti di una società, portatori ognuno dei differenti interessi di classe delle quali sono espressione.

Per questo motivo l’Assemblea Costituente deve essere eletta con il proporzionale puro e senza premi di maggioranza in quanto tutte le forze presenti nella società vanno rappresentate per il peso che esse effettivamente occupano, come avvenne ad esempio in occasione dell’Assemblea Costituente che mise a punto e votò l’attuale Carta costituzionale. Va da sé che un Parlamento eletto con una qualunque legge maggioritaria o con una soglia di sbarramento alla rappresentanza non potrebbe svolgere un ruolo costituente, ma costituirebbe un colpo di Stato della maggioranza verso le minoranze.

Si ricorre a una Assemblea Costituente per mutare radicalmente la Costituzione esistente; quando l'obiettivo non è questo si attuano delle modifiche della Costituzione vigente, attraverso le leggi costituzionali e le procedure previste dalla Costituzione. Qualcosa è dunque accaduto per affermare che la Costituzione vigente non è più idonea a soddisfare le esigenze del paese e ciò avviene in genere dopo una rivoluzione. A chi non se ne fosse accorto segnaliamo che in effettui in Italia la rivoluzione c'è stata sotto forma di colpo di Stato attuato dalla Presidenza delle Repubblica che ha nominato un governo extraparlamentare. Si dice che il sistema rappresentativo è in crisi e soprattutto sono in crisi i meccanismi della delega, i rapporti istituzionali, i partiti. Bisogna rifare tutto daccapo ma non con le regole palesi e rispettose delle minoranze, ma con trucchi di vario tipo per costituire una preventiva maggioranza perché sia comunque garantito il risultato che si vuole ottenere.

La controrivoluzione preventiva

Tuttavia forse le cose sono più complesse e perciò proviamo a fare chiarezza:

- quando si dice che il Governo deve essere fatto di tecnici non eletti ma nominati da una alleanza di partiti si è deciso di abbandonale il principio elettivo per designare il Governo;

- quando si dice che il lavoro non è più un diritto e che la Repubblica non è fondata sul lavoro non è più vero che il potere appartiene al popolo che lo esercita nelle forme decise dalla Costituzione: così facendo si nega il patto fondamentale della Costituzione del 1948;

- quando si afferma che a pagare devono essere i meno abbienti e che la tassazione non è progressiva e che i cittadini non sono tenuti a contribuire al bene collettivo in rapporto alle loro ricchezze;

- quando si dice che la proprietà privata non ha limiti e non ha finalità sociali;

si sono violati i principi fondamentali della Carta costituzionale vigente e i tempi sono maturi per un colpo di Stato costituzionale e per il varo di una nuova Costituzione

Ma il compito della nuova Costituzione non è di riformare lo Stato ma di sancire a livello istituzionale la subordinazione, la schiavitù dei cittadini e sanzionare per legge il potere di una oligarchia fatta di tecnici e politici di professione. In una parola si tratta di mettere il sigillo istituzionale alla situazione di potere attuale tra le classi, perché essa venga sostenuta dalle istituzioni e sia impossibile sovvertirla attraverso un mutamento delle maggioranze e degli orientamenti politici del paese. Siamo insomma all'epilogo di una lunga marcia dentro le istituzioni iniziata dai reduci del fascismo, proseguita attraverso la P2 e le altre trame eversive, continuata mediante le infiltrazioni in tutti i partiti e in tutte le istituzioni di sostenitori di questo piano scellerato che risponde a una precisa ottica di classe.

Siamo di fronte a una situazione inedita che ha un solo paragone possibile: la fase istituzionale successiva alla caduta del regime fascista quando si dovette decidere se darsi una Carta costituzionale borghese e liberale, oppure optare per una forma di Stato e di governo dittatoriale.

La Costituente e noi.

La Costituente costituisce una fase particolare dello scontro sociale e di classe nel quale le forze rivoluzionarie e quindi anche noi, hanno il compito di rendere chiaro a tutti quali sono le forze in campo e qual'è il gioco politico che si sta facendo. L'anarchismo italiano nelle sue varie componenti ha partecipato alla resistenza antifascista, ha combattuto con le armi contro nazisti e fascisti, costruendo strutture sociali di massa auto organizzate (dalle mense popolari a Carrara alle attività delle colonne anarchiche come quelle guidate da Emilio Canzi e da Silvano Fedi, e tanti e tanti altri compagne e compagni). Con il loro sangue essi si sono guadagnati il diritto di parola e di libertà nella Repubblica nata dalla Resistenza.

Non possono perdere questi diritti per iniziativa di una classe politica delegittimata e nemica del popolo e perciò non possono che mobilitarsi rivendicando spazi di libertà ed ampliando quelle garanzie così pesantemente violate da uno Stato che reprime ieri a Genova alla Diaz, oggi in val di Susa e che attacca le condizioni di vita e di lavoro con licenziamenti di massa conducendo una vera e propria guerra sociale. Da qui l'impegno a tornare nelle piazze per spiegare a tutti quello che sta avvenendo.

Andrea & Gianni

Potere e ricerca

Su “Panorana” dell'altra settimana c'è una pagina intera dedicata a un professore universitario, Aldo Schiavone, ex direttore dell'Istituto Gramsci, ora plurindagato per “uso leggero” di denaro pubblico, per concorsi supertruccati (faceva parte della commissione che lo ha chiamato a Firenze, ma garantisce che è uscito dalla stanza quando si votava il suo nome!).

Le accuse nello specifico, riprese da Panorama sembrano “leggerezze”, un uso un po' esagerato della carta di credito di un istituto universitario che dirige, che gli ha permesso di comprare bottiglie di champagne a gogò, libri di tutti i tipi, anche letture rilassanti e guide turistiche, alloggi nei migliori alberghi del mondo, cene ecc..

Valutando da che parte sta il giornale si potrebbe pensare a una battaglia di piccolo cabotaggio in vista delle elezioni per screditare la controparte(?!?), in fin dei conti così fan tutti....

E' bene dire che il nostro dirige un centro di eccellenza universitario, nato come tanti altri (anche di quello di Tremonti si è parlato a lungo) dopo la riforma Zecchino (che faceva come nome reale Luigi Berlinguer), una riforma che ha aperto la strada alla peggiore deriva dell'Università italiana, senz'altro con lo zampino poi dei destrorsi alla Gelmini. La Gelmini quando concluse l'iter parlamentare della sua riforma disse una cosa giusta ”con questo atto abbiamo chiuso definitivamente con la peggiore scuola [intendeva scuola ed università, ma sull'Università aveva avuto meno da fare] uscita dal Sessantotto e le sue idee di egualitarismo”.

I centri di ricerca di eccellenza sono stati una buona carta per aprire quella strada che ha portato anche scuola e Università alla peggiore deriva, dove l'individualismo impera.

In particolare quello che è stato introdotto con i centri di eccellenza è stato il principio di una vecchia canzone “e qui comando io”. In pratica nel sistema scolastico ed universitario vigeva, come risultato legislativo delle lotte degli anni Settanta, un sistema di democrazia rappresentativa abbastanza aperto. Nell'università a legge 28 e il DP 382 del 1980 aveva allargato la rappresentanza negli organi di gestione dell'Università a tutti i componenti almeno del corpo docente, anche alle fasce più basse. I “baroni” o “ex baroni (?!?) si erano trovati da un giorno all'altro a dover costantemente decidere sulla ricerca, sulla didattica, su mille questioni con centinaia di aventi diritto al voto non proprio allineati ai sistemi di potere. Non che fosse tutto rose e fiori, ma qualche spina per chi voleva un sistema più gerarchizzato c'era, perciò c'erano mugugni, sia da destra che da sinistra, avanzavano sistemi di normalizzazione attraverso quelli di reclutamento e concorsuali che iniziavano a selezionare non solo sul merito, ma sulla disponibilità a regole di funzionamento un po' più gerarchiche.

E quindi con la legge Berlinguer- Zecchino i più potenti ebbero a disposizione un sistema di funzionamento di strutture di ricerca dove le regole democratiche erano del tutto eluse, come del resto stava avvenendo ai vari livelli della società italiana (liste elettorali bloccate, sindaci, altri amministratori della cosa pubblica come podestà dell'era fascista, scuole con dirigenti uguali ad amministratori unici delegati di società). Era il mercato che avanzava e abbiamo ben visto ci avrebbe salvato dalle nefandezze del decennio di follie 1967-77!

E' chiaro quindi che quello scandalo di cui parlavamo all'inizio è ora la punta di un iceberg, è materia di scontro fra lobbies per il controllo di fette di soldi che mancano sempre più agli istituti universitari regolari e vanno verso i centri di eccellenza, i gruppi di potere reali della ricerca, perché lì c'è la libertà di decidere...in

pochi, che si sa …..funziona meglio. Il mercato è ed è stata la parola d'ordine per sganciare da quelle poche regole di democraticità, di gestione della cosa pubblica possibilmente a fini di bene comune che c'erano ancora nella realtà italiana.

Oggi, a pochi giorni dall'approvazione del decreto sulla riforma del lavoro anche quei segnali assumono una luce diversa.

Con l'avvento dell'ex rettore del Politecnico di Torino non si poteva pensare a un sia pur parziale mutamento di rotta. Con molta chiarezza al momento dell'assunzione dell'incarico costui ebbe a dichiarare che il suo principale obiettivo era quello di dare attuazione alla legge Gelmini. E' stato di parola e lo ha fatto. Ha cominciato con l'introduzione di un meccanismo decentrato di selezione dei progetti di ricerca, quotizzando gli atenei e stabilendo un tetto ai progetti che potevano presentare.

E' come dire, ricercate ma non troppo. Il motivo è semplice, tanto è inutile.

Una prova: si tagliano i fondi con la spending review al gruppo di ricerca che ha scoperto il bosone di Higgs.

Ricercatori siete avvisati: chi produce muore!

Adriana Dadà

Cosa c'è di nuovo?

Quella faccia da madonna piangente della ministra Fornero l'ha detto chiaro come lo disse la Gelmini: ”Il lavoro non è un diritto, deve essere guadagnato anche attraverso il sacrificio”, e giù a piangere sul termine sacrificio!

No, anzi, ora non piange neanche più, ora se la ride davvero, dopo aver messo sotto scacco almeno tre generazioni di lavoratori, i più anziani con le pensioni, quelli che vorrebbero il lavoro con le mille scappatoie per non darglielo, e comunque sicuramente senza regole certe, quelli che lavoravano e sono esodati, contando male il loro numero. E a chi faceva notare che almeno si rileggesse la Costituzione, il bravo sottosegretario all'Economia, Pollillo, rispondeva “Non c'è dubbio che la Costituzione riconosce il diritto al lavoro, ma questo diritto va sostanziato perché ahimé in un'economia di mercato non basta fare appello alla Costituzione”.

Quei diritti costituzionali, quelli che stavano alla base dello Statuto dei lavoratori e che ora sono carta straccia nascevano da lunghe e dolorose lotte dei lavoratori e delle lavoratrici che avevano strappato quei diritti e li hanno difesi per decenni come baluardo proprio contro quel mercato capitalista che sempre ha puntato ad avere manodopera flessibile, docile, ricattabile, da usare e gettare senza rendere conto del livello di sfruttamento.

Erano puntelli di sostegno per continuare la lotta contro un capitalismo distruttore di vite umane e di ricchezza comuni, per la lotta finale di appropriazione comune dei mezzi di produzione e la costruzione di una società più libera ed egualitaria.

Oggi purtroppo in quella battaglia che dura da più di duecento anni, qui in Europa stiamo perdendo alla grande; occorre resistere, sapendo anche che l'espansione mondiale del capitalismo rende difficile riorganizzarci, ma sta creando sempre più contraddizioni nelle aree in cui si espande. Resisteremo un minuto di più, perché se crediamo all'internazionalismo ce la faremo.

a.d.